

polo il quale non vive e non lotta che per il suo pane, finisce per perdere anche il pane».

Abbattutosi sull'Italia vittoriosa l'infautista quadriennio del dopo-guerra, egli volle ritirarsi a vita spartanamente privata e solitaria.

Il fato benigno, come bene or ora osservava l'amico onorevole Torre Edoardo, però gli ha concesso di poter chiudere gli occhi su quella Italia di Vittorio Veneto, cui la rivoluzione della sua gioventù eroica ha riaperto la via di Roma, ed ha decretato la corona del trionfo sul nuovo Campidoglio.

E voi, onorevole Benito Mussolini, voi Capo del Governo e Duce del Fascismo, voi saprete comandare che le bandiere d'Italia, i gagliardetti delle camicie nere ed azzurre scortino fino all'estrema dimora del suo Romito, tra i lupi di Toscana, la salma del grande Cittadino, il quale l'Italia lanciò nella orrenda fornace della guerra, l'Italia grondante di lacrime e di sangue raccolse a Caporetto, e vide il volto della Patria raggiante di vittoria e di gloria sul fiume maschio!... (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi.

DE GASPERI. Onorevoli colleghi, non è il senso doveroso di una triste consuetudine che spinge anche il rappresentante di questo gruppo a prendere in questa occasione la parola, ma è il sentimento dell'anima che si raccoglie in se stessa, e al di sopra di ogni dissenso, di ogni discussione riguarda commossa l'altezza dell'ingegno, la purezza della coscienza, la illibatezza della sua vita politica.

Come alta e serena era la sua persona, così alto e sereno era il suo spirito, che ritraeva sempre una forza e gagliardia dalle più alte idealità di bene. Nell'ora in cui viviamo tutti possono apprendere qualche cosa ricordando la sua vita operosa, che, lontana dalle vuote parole e dagli inutili atteggiamenti, si volse sempre con sicura coscienza verso il raggiungimento di realtà positive e concrete.

In verità non all'ultimo arrivato nella nostra vita politica e parlamentare sarebbe toccato di esprimere questo pensiero, che è il particolare pensiero degli autorevoli uomini che lo hanno circondato e più da vicino conosciuto, se agli amici non fosse sembrato che, oltre che per le sue funzioni nel Gruppo, il rappresentante di Trento, il quale nelle ore trepide dell'attesa del marzo 1920 aveva udito dal labbro dell'estinto alte parole di fede e di riboccante affetto per le terre che bisognava redimere, fosse indicato a dire innanzi a questa bara una parola di vivis-

sima riconoscenza, parola che può essere vergine di ogni eco politica e parlamentare, perchè è la parola dei fratelli che, stando al di fuori, non potevano vedere in lui atti e opinioni contrastate, ma il merito sovrano e imperituro di avere contribuito in grado eminente a ricongiungerli finalmente alla Patria italiana. Il fatto della liberazione delle terre redente e della aumentata grandezza d'Italia, rivingorisce in noi la volontà di restaurare questa Patria accresciuta e rinnovata in tutte le sue forze e di assicurarne fermamente l'avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Anche i miei amici partecipano con cuore riverente all'omaggio che la Camera rende al Grande cittadino scomparso. La commozione profonda sprema lacrime e non consente parole. Di certo la morte oggi ha spento una grande luce ideale, una coscienza luminosa di bene.

Sonnino ebbe fecondo, comprensivo, alto il pensiero; ebbe austeri, generosi, inflessibili i propositi. Se io dovessi in sintesi raccogliere la valutazione della sua vita, ben potrei affermare che mai apparve figura eticamente più serena e più pura.

Chi ebbe ventura di stargli accanto nei momenti supremi e decisivi per le sorti alterne del Paese, può testimoniare che nella Grande anima sua mai furono miserevoli risentimenti e povere competizioni, ma tenace e viva la fede del sentimento nazionale inesauribile e pronto lo spirito del sacrificio personale.

Vi sarà tempo a tratteggiare le fasi salienti della sua multiforme attività politica. Basta oggi affermare per spirito di verità innanzi alla morte che egli fu davvero un eroico e silenzioso artefice delle nuove fortune della Patria. E deve esserci sempre presente l'ultimo monito solenne da lui espresso qui dentro in luglio 1919 che la grandezza del Paese non può e non deve essere sommersa dal furore torbido e dalle improvvide impazienze dei partiti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonomi.

BONOMI. Dopo le nobili parole che sono state pronunciate qui dentro, io avrei desiderio di tacermi. Parlo perchè desidero che, con la maggiore sobrietà, quale si conviene alla solennità di quest'ora, salga anche da questi banchi l'omaggio riconoscente all'uomo insigne, la cui dipartita è un lutto per la Patria.